



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Centesimi 8 Italiani e per l'Estero 10.)

### LA FESTA DELLO STATUTO

#### ED I PRETI

Parlar dei preti, pendente il processo del *frate*, è materia un poco pericolosa, ma non uscendo dai gangheri, proviamo se si può dir qualcosa, senza avere un altro sequestro otto giorni dopo la pubblicazione.

La resistenza dell'alto Clero a celebrare lo *Statuto* largito dal Magnanimo Be CARLO ALBERTO, è un fatto che han visto i ciechi e sentito i sordi. —

In Firenze monsignore ha giudicato opera pia, lo spazzare fin degli arredi gli altari per dimostrarsi qual è... vale a dire un Prelato devoto alla buona Causa.

Eppure dicevano: eppure sognavano...

Le dicerie passano, i sogni si sfumano, i preti, presi in massa, furono, sono e saranno sempre preti.

Vale a dire? Vale a dire un corno: chi si spiega, si confessa, chi si

confessa si pente, chi si pente si duole, con quel che segue.

Viva lo Statuto, viva la Festa, viva i preti, viva ogni cosa.

Il popolo non si è maravigliato, che cose che vengono dalle tonache, non lo possono sorprendere il popolo, non si è addolorato, perchè dove i molti festeggiano, i pochissimi si rodono l'unghie e la coda, il popolo non ha minacciato e non deve minacciare il Clero, perchè vuol dar prova di tolleranza a tutte le opinioni e tra i preti si distinguono i sacerdoti, come dal loglio il buon grano.

Il popolo che fù l'apostolato di Cristo non ha dimenticato le parole di questo grand' uomo (uomo e Dio intendiamo veh) quando rivolti gli occhi all'Eterno dicea dalla Croce « perdona o Signore ai miei Crocifissori, perchè non san quel che fanno. »

È vero che i Crocifissori di Cristo non furono i preti perchè allora non c'erano, ma è vero altresì che i Leviti che per fini mondani si ribellarono con atti di resistenza al potere

legittimo e costituito, non appartengono a Levi ma a Giuda — parlo di Giuda Iscariote. —

Rapporto alla resistenza pretina, si dicono da molti spropositi moltissimi — uno esclama — bisognerebbe metterli nell'acqua fredda come i granchi per vedere se mutassero la buccia — un altro — la buccia non la mutan con l'acqua: ci vorrebbe il fuoco dell'*Auto-da-fe*. — Un altro — la pertica fa cader le noci alte — un altro — la granata val più della pertica. —

E simili corbellerie una più grossa dell'altra.

Un Codico per scusar i suoi auxiliarj diceva — che cosa volete? I preti non han festeggiato lo Statuto, perchè questo non c'è ancora in Toscana — Udità la botta, non seppi cosa rispondere, per dir vero, ma mi accorsi che la serpe nascondeva il veleno.

Oh andate ora a credere a certe bandiere.

A certi indirizzi.

A certe visite.

A certe professioni di fede.

O Orazio, Orazio benedetto tu l'hai scritto, tu l'hai cantato — La natura non si muta neppur con la forza.

Ma dunque, che s'ha egli a fare, grida qualcuno.

Se i preti han fatto quel che han fatto devono aver paglia in becco — dice un altro. —

Il Governo dovrebbe fare, dovrebbe dire — romoreggia un azzecagarbugli.

Io per me rispondo — lasciamo in pace i preti, come i becchi e la paglia. Lasciamoli come gli spinaci cuocere nel brodo verde e andiamo innanzi, dei buoni ecclesiastici amici e dei retri non curanti.

Ricordiamoci che il Divino Allighieri ha detto:

Non ti curar di lor ma guarda e passa

O che parlava dei preti, Dante, — dirà, qualche scioccherello di quelli che *spoliticano* per i Caffè dopo cena. —

Allo scioccherello rispondo che Dante, non parlava dei preti, ma degli angeli divenuti diavoli che nella rivoluzione di messer Lucifero, non temono nè di quà nè di là. Però pensò che *mutate le mutande*, il paragone torni.

A chi non piace; lo muti.

SALACCA

## CORRISPONDENZA DELL'ARLECCHINO

Prato 13 Maggio

In questo paese la festa dello Statuto fù celebrata col consueto popolare entusiasmo. Solamente recò amarezza a tutti i buoni l'assenza dei così detti sacerdoti maestri o professori insegnanti pubblici e salariati, dalla solennità.

Questi signori dovevano sapere che secondo la legge Sarda che è la nostra, il Corpo insegnante deve intervenire alla festa dello Statuto coi discepoli per animar con l'esempio la gioventù all'amore ed al Culto delle Costituzionali franchigie. Eppure no-

stante la legge, il nostro corpo insegnante e pagato da noi che siamo il popolo, non festeggiò lo Statuto.

Questo fatto ha scandalizzato tutti gli onesti i quali aspettano dal governo energiche e pronte misure, se non vuole che la legge si ritenga per ludibrio e lettera morta.

Precettori che si mostrano apertamente avversi all'attuale ordine di cose, non meritano nè la fiducia del paese nè quella dello Stato. — Da costoro posson formarsi dei santocchi e dei gesuiti — italiani mai. —

Ora, la Patria, ha bisogno d'uomini e non di Eunuchi, di amici caldi della libertà, cresciuti al generoso amore del nostro *Re eletto*, speranza unica dell'Unità Italiana.

Uomini di questa fatta ce li daranno gli attuali preti maestri che non festeggiano lo Statuto, come fosse il baccanale della immoralità e della profanazione?

Se a costoro, la libertà non piace, son liberi di ritirarsi, ma non pretendano di goder banca e beneficio sulla barba dei gonzi.

Di questi a Prato, v'è più carestia che abbondanza.

R. S.

## IL BUON PADRE

### RACCONTO III.

Alfredo C. . . . nel 1836 trovavasi in una posizione oltremodo precaria in conseguenza della morte di suo padre, che aveva lasciata la Vedova in ristrettezze; in quanto a lui, non avendo allora che 20 anni, faceva il tirocinio nella carriera Commerciale, e per conseguenza non aveva che un modicissimo appuntamento. Due anni più tardi, sua madre ebbe la fortuna di rimaritarsi ad un uomo vedovo, ricco, e senza prole, quindi per mezzo del patrigno il giovane ottenne, poco dopo, un posto buonissimo in una casa di Commercio in Marsilia. Quando ebbe questa fortuna, praticava da più mesi nella intimità con una fanciulla della clas-

se operja che voleva sposare; la sua subita partenza sconcertò i loro piani coniugali, pure prima di porsi in viaggio, promesse alla giovine che appena lo avrebbe potuto, le invierebbe il danaro necessario per raggiungerlo, nulla essendo cambiato a quanto aveva promesso. Ma una volta stabilito in Marsilia il giovane Commesso, grazie alle raccomandazioni dalle quali era appoggiato, e ben anco alla attitudine che dimostrava per gli affari, rapidamente avanzò, cosicchè ben presto guadagnò vistosi appuntamenti, e più tardi ottenne ancora un interesse nella casa stessa.

Frattanto la povera fanciulla che egli aveva lasciata a Firenze, aveva in principio corrisposto seco lui; gli aveva fatto sapere essere ella divenuta madre di un bel fanciullino, e per lungo tempo conservò la speranza che il suo amante le avrebbe mantenuta la promessa che aveva fatta partendo. Ma questi, come prima la sua posizione ebbe prese vaste proporzioni, poco si curò di risponderle, e finalmente le scrisse un'ultima volta per annunziarle che la cura del suo avvenire l'obbligava di troncargli ogni relazione seco lei, onde sposare la figlia di uno dei capi della sua casa di commercio.

Da quel momento, mentre che Alfredo camminava a passi di gigante verso la fortuna, la povera abbandonata lavorava giorno e notte per mantenere il suo figlioletto che chiamò Alfredo in memoria di suo padre.

Dopo molti mesi di questa vita di fatica e di stento la giovane cadde malata, e ben presto fu allo estremo di ogni risorsa; condotta a tanto, e per l'affezione che portava al frutto del suo amore si decise di scrivere alla madre del suo seduttore per farle conoscere la sua posizione, e la Signora, che tutto aveva ignorato fino allora si affrettò di rispondere, inviandole un soccorso; e quindi ciascun mese le assegnò regolarmente quaranta lire perchè potesse provvedere alla sussistenza di suo figlio.

Nel 1844 la madre d'Alfredo essendo morta, la povera donna s'aspettava di vedersi tolta la mensuale

# I MARTIRI DEL NOSTRO SECOLO



- Ma se il General Maschera perde?
- E noi ci si fa liberali. Basta che si mangi.

4  
pensione che da lei riceveva, ma il marito della passata continuò l'opera di questa, e fece di più, poichè quando il fanciullo raggiunse il suo decimo anno di età, lo collocò in pensione.

Frattanto Alfredo, adoratore fervente del vello d'oro, adoprava ogni mezzo per rimanere nelle buone grazie di suo patrigno che possedeva più di 190000 fr. Corrispondeva seco lui, gli domandava consigli per le sue intraprese, insomma poneva in campo ogni mezzo nello scopo di farsi istituire legatario universale.

Ora il patrigno morì improvvisamente, e Alfredo si affrettò di giungere in Firenze

Il giorno stesso del suo arrivo, fu proceduto alla apertura del testamento, e il Negoziante contava vedere i suoi voti appagati, quando, o terribil notizia! sentì che non era portato sul detto testamento che per ritirare la modica somma che gli si spettava per parte di sua madre. Quanto al resto, che formava un Capitale di circa 200,000 fr. il testatore lo legava al fanciullo che aveva fatto allevare, e che era un bel giovane di vent'anni.

Alfredo s'informò chi fosse quel giovane così felice, seppe essere egli il figlio dell'operaja da lui una volta abbandonata. Allora egli volle far prova di tenerezza e annunziarsi piangendo che egli era suo padre.

— « Signore, gli rispose freddamente il giovine, mio padre è quegli che testè ho perso; e quegli che ha impedito a mia madre di morir di fame, e che ha preso cura del povero fanciullo abbandonato; quanto a voi io non vi conosco.

A. B.

### A' MARTIRI

#### DEL NOSTRO SECOLO

1.

Sacerdoti superbi, anime avaro  
Vili strumenti di un voler tiranno  
Primi fra i primi a disprezzar l'altare.

2.

E donde mai ne vien lo vostro affanno  
Se non dall'avarizia che v'anelde;  
Da iniqua brama di maligno inganno?

3.

Il fanciullo di voi si sdegnò e ride  
E impreca in modo audacemente ins' o  
A Lui che altero in Vatican s' asside.

4.

Dico di lor che fer lo smacco a Cristo  
Togliendo del delubro ogni reliqua  
E fino il Sacro pan di vin commisto.

5.

Barbare genti de l'etade antiqua  
Non fean cotanta ingiuria a' falsi Dei  
Come all' Eterno questa turba iniqua.

6.

Turba malvagia che alle sacre dei  
Aurate tazze; e umanità calpesti,  
Abbi quanto stolta e miseranda sei.

7.

Abbi tu non temi l'ira de' celesti;  
Sprezzatrice del mondo e del Creatore,  
Pensa alli casi tuoi e a quel che festi.

8.

Che se Vittorio, giusto in suo rigore,  
Ti graverà la disdegnosa fronte  
Tacer l'è forza l'empietà del cuore.

9.

E con le voci alla vendetta pronte  
Risorgerai più audace, ma ricorda  
Che il precipizio sta tra monte e monte.

10.

De le peccata tua l'anima lorda  
Grava pur quanto puoi, ma spera invano  
Lottar con Lei che tutte cose assorda  
La Giustizia del Re d'ogni Sovrano.

J. BATACCHI

### NOI ARLECCHINO I.

Per la grazia ec ec. ec.

A tutti i passati, presenti e futuri che leggeranno, salute e benedizione nel Signore.

Veduto il precedente numero del nostro Giornale, col quale venivano intimati il sig. Bacci, o il suo successore in ufficio, il molto Reverendo fra Catarro-Bubbone degli Spedalieri di S. Giovanni di Dio, e la Serenissima Suor Modesta Stiacciamoccoli, a porre rispettivamente entro il tempo e termine di giorni 15 decorrendi dal dì della inserzione dell'avviso nello stesso nostro Giornale, lo STEMMA SABAUDO sulla facciata dello Stabile della Posta dei Cavalli in via Borgo S. Lorenzo, dello Spedale di S. Giovanni di Dio in via Borgo Ognissanti, e dell'Educatario delle nobili donzelle detto della SS. Annuziata in via della Scala, con proteste, riserve ec.

in caso di mora di proceder oltre in causa.

Veduto e considerato ciò che era da vedersi, considerarsi, ed anche da sentirsi.

Attesochè il solo sig. Bacci o il suo legittimo successore in ufficio si desse cura di porre immediatamente sulla facciata della R. Posta dei Cavalli un bellissimo Stemma Sabauda in ferro fuso, facendo previamente ripulire la facciata stessa.

Attesochè sia rimasto constatato che fra Catarro o fra Bubbone che sia, e la gentilissima suor Modesta Stiacciamoccoli in unione al di lei operajo sono finqui restati contumaci alla nostra intimazione, avendo anzi fra Bubbone inteso ironicamente di supplire al nostro ordine col porre sulla facciata un semplice cartello con la leggenda — Spedale di S. Giovanni di Dio. —

Sentito il nostro consiglio dei ministri:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Sono rese grazie a nome Nostro e del popolo al sig. Bacci, o a chi per lui per lo zelo spiegato nell'aderire così lodevolmente al nostro invito.

Art. 2. È assegnato a far tempo da questo giorno un ultimo e perentorio termine di giorni quindici ai contumaci Catarro-Bubbone, e Modesta Stiacciamoccoli o suo Operajo a porre lo Stemma del Nostro Rè sulla facciata dei suindicati edificj, come prima eravi quello granducale; e dichiariamo che detto termine inutilmente decorso pubblicheremo certi aneddoti che non piaceranno nè a Monsiù Catarro-Bubbone nè a madama Bersabea nè al di lei Operajo, ed invocheremo l'intervento del R. Governo, per terminare quest'affare, essendo posti sotto la di lui tutela i prefati pii Stabilimenti.

Art. 3. Intanto in ordine ai Nostri Statuti decretiamo essere spuntato il codino sotto la nuca delli stessi Bubbone e Bersabea, riserbandoci a dichiarare in seguito se il codino sarà divenuto un codone, o se si sarà ritirato.

Dato dalla Nostra Solita Residenza

Visto ARLECCHINO

Soffiatelli.

Visto Orsola Tegamacci.